



## *Democrazia, partecipazione e conflitto: el caliente otoño latinoamericano*

LUCIA PICARELLA

### **Come citare / How to cite**

PICARELLA, L. (2020). Democrazia, partecipazione e conflitto: el caliente otoño latinoamericano. *Culture e Studi del Sociale*, 5(2), 427-442.

Disponibile / Retrieved from <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

### **1. Affiliazione Autore / Authors' information**

Universidad Católica de Colombia, Colombia

### **2. Contatti / Authors' contact**

Lucia Picarella: [lpicarella\[at\]ucatolica.edu.co](mailto:lpicarella[at]ucatolica.edu.co)

**Articolo pubblicato online / Article first published online:** October 2020



- Peer Reviewed Journal

INDEXED IN  
DOAJ

Informazioni aggiuntive / Additional information

[Culture e Studi del Sociale](#)



*Democrazia, partecipazione e conflitto:  
el caliente otoño latinoamericano<sup>1</sup>*

*Democracy, Participation and Conflict:  
The caliente otoño of Latin America<sup>1</sup>*

Lucia Picarella

Universidad Católica de Colombia, Colombia  
E-mail: lpicarella[at]ucatolica.edu.co

**Abstract**

This article analyzes, with a qualitative methodology, the problems underlying the delicate correlation between representation, participation, conflict, assessed in the context of the radical democracy studies and in consideration of the Latin American scenario, the laboratory par excellence of participatory practices, involved during the course of the last year by interesting protests and demonstrations. The outbreak of social conflict in this region has underlined the crisis and dysfunctionality of the democratic circuit, highlighting however interesting news compared to the past, both in terms of the peculiarity of the protest and its channeling for the purpose of redefining the political-institutional space, as well as incidence of digital ecosystems for the organization and maintenance of the action.

**Keywords:** Participation, Alternative models, Protests, Latin America.

**Introduzione**

La significativa correlazione che caratterizza la traiettoria della democrazia e degli studi socio-politologici, che a livello di *praxis* politica sfocia in un sottinsieme di complessi vincoli, ha nutrito intense riflessioni sulla critica spirale recessiva che soffoca i sistemi politici contemporanei.

La discrasia registrata tra la dimensione procedimentale e la dimensione sostanziale della democrazia, ha evidenziato in effetti la presenza di democrazie minime, incapaci di affrontare e di rispondere alle nuove domande sociali e, soprattutto, di una indubbia asfissia della tradizionale articolazione politica ed istituzionale. Nello specifico, la forte contrapposizione globalizzazione/esclusione, così come l'allargamento della forbice in termini di disuguaglianza, iniquità ed estremo sfruttamento delle risorse medioambientali, sottolinea l'urgenza di nuove modalità di azione, capaci di riattivare e di ravvivare il delicato circuito partecipazione-rappresentanza-ampliamento democratico, al fine di risolvere l'esplosione del conflitto sociale conseguente alla grande incognita della cosiddetta *crisi democratica*<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Il presente articolo, è risultato di un progetto di ricerca ascrivito al Gruppo *Aldo Moro* della Maestría Internacional en Ciencias Políticas (convenio Universidad Católica de Colombia - Università degli Studi di Salerno).

<sup>2</sup> Ci sembra opportuno precisare che a livello teorico si è registrata una frattura tra i fautori della crisi ed i sostenitori della presenza di una trasformazione democratica; in tal senso, il presente contributo si allinea con quest'ultima posizione, in quanto ci sembra che il concetto stesso di crisi generalizza una situazione non applicabile – *rebus sic stantibus* – a tutti i sistemi politici e che, inoltre, tende ad estendere a livello politico-istituzionale ciò che in realtà si è registrato in ambito economico-

Quanto rapidamente menzionato, rappresenta il quadro di riferimento all'interno del quale si inserisce il presente contributo che, in considerazione della letteratura in materia di democrazia deliberativa e partecipativa, nonché delle principali variabili di tipo strutturale e congiunturale, cercherà di indagare le problematiche sottese al citato circuito, focalizzando l'attenzione sullo scenario latinoamericano, laboratorio per eccellenza di pratiche partecipative. In tal senso, con l'obiettivo di favorire una sistematizzazione delle riflessioni in materia, ed impulsare nuovi dibattiti e spunti di riflessione, l'intreccio rappresentazione/partecipazione/conflitto sarà valutato nell'ambito della corrente di studi della democrazia radicale, data l'importanza (per chi scrive) di collocare alla base della riorganizzazione dell'architettura democratica un allargamento delle possibilità di partecipazione e, quindi, di inclusione, al fine di favorire una riattivazione del circuito democratico, a sua volta basato sulla fiducia e legittimazione democratica, a livello ideale ed istituzionale.

Se consideriamo la democrazia come una rivendicazione effettiva di partecipazione e, quest'ultima, come un pilastro dell'ideale democratico (insieme a collegialità ed uguaglianza), è possibile affermare che la riattivazione della dinamica circolare – che, in termini di praxis politica necessita evidentemente di una contestualizzazione politica/istituzionale – richiede, in primo luogo, un focus sul funzionamento della relazione rappresentazione/partecipazione e, in secondo luogo, una valutazione dell'armonizzazione della stessa a livello nazionale, subnazionale e soprastatale, poiché, in entrambi i casi, significative sono le fratture tra teoria e prassi. Seguendo pertanto questa struttura, il problema principale risulta essere la canalizzazione della voce dei cittadini in azioni politiche-istituzionali, capaci di collocare alla base dei sistemi politici attuali un principio di cittadinanza attivo. Evidentemente, il raggiungimento di tale obiettivo è connesso tanto al riconoscimento da parte dell'istituzionalità dell'importanza dell'azione popolare, così come alla 'rieducazione' della cittadinanza alla partecipazione democratica e, infine, alla predisposizione da parte dello stato di opportuni meccanismi finalizzati alla crescita dei livelli di sofisticazione politica e partecipazione responsabile. La seconda questione da considerare, ci sposta maggiormente sul piano istituzionale, data la necessità di problematizzare il flusso di dinamiche, tendenze e prassi che, nel loro mescolarsi, danno luogo a processi di lungo periodo intorno ai quali plasmare la costruzione di strutture politiche basate su un minimo comune denominatore, ovvero il *people's empowerment*.

In tal senso, la regione latinoamericana rappresenta un affascinante ambito di studi, dovuto alla compenetrazione di cosmovisioni e tradizioni indigene con i pilastri del neocostituzionalismo, una convivenza che ha generato nelle ultime decadi costituzioni in cui la legittimità democratica era esaltata da una grande apertura verso meccanismi propri del modello partecipativo. Si tratta tuttavia di quadro normativo formale che si scontra fortemente con le deviazioni registrate a livello di prassi, in quanto il panorama latinoamericano è stato caratterizzato negli ultimi anni da una forte polarizzazione socio-politica ed interessanti antinomie in materia di *check and balance*, che hanno acuito tipicità strutturali quali iper presidenzialismo

---

finanziario, i cui effetti sul precedente livello hanno contribuito a sviluppare dinamiche che possono spingere verso interessanti cambiamenti.

e forte personalizzazione politica. Tali elementi, collegandosi alla congiuntura elettorale 'reeleccionista', hanno evidenziato un crescente scollamento tra istituzionalità e società civile, che in quest'ultimo anno ha impulsato azioni collettive all'interno delle quali la partecipazione acquista un senso multidimensionale, caratterizzandosi per il protagonismo di nuovi meccanismi che, incorporandosi nelle proteste e movilizazioni, hanno favorito il fiorire di nuovi momenti di aggregazione *bottom-up*.

Reti sociali, piattaforme, *hashtag* hanno rappresentato il fulcro delle proteste che hanno attraversato la regione e che, dall'Ecuador, al Cile, alla Colombia, si sono configurate come il punto focale di nascita e diffusione delle stesse. Il malessere che ha scaldato l'autunno latinoamericano, è stato senza dubbio il riflesso della complicata relazione tra rappresentanza democratica e partecipazione, dell'esplosione del conflitto sociale a seguito delle degenerazioni (più o meno autoritarie) della sfera pubblica e di politiche economiche rigidamente neoliberiste però, contemporaneamente, ha proiettato anche la centralità dei nuovi spazi – virtuali creati proprio dalla democrazia, e di cui l'ondata di proteste è stata il prodotto.

### **1. Tra crisi e trasformazione: democrazie *working in progress***

L'identificazione in uno schema tripartito - a partire dalla consolidazione dello Stato moderno- del dibattito in materia di democrazia come forma di organizzazione politica, rappresenta una indispensabile premessa ai fini della comprensione della attualità. In effetti, il fondamento teorico che ha caratterizzato il menzionato schema, dalla lotta iniziale contro l'assolutismo, che alimentò le grandi rivoluzioni liberali di fine XVIII - inizio XIX secolo, passando per l'azione weimariana contro il giustpositivismo ideologico, e chiudendo con il modello di stato sociale in opposizione al fantasma totalitario, è stato generalmente europeo. Da qualche anno, probabilmente, si è originato un nuovo grande dibattito che presenta un interessante elemento differenziale rispetto al passato, individuabile, in primo luogo, nel suo eco e ramificazione globale e, in secondo luogo, nel suo riferirsi alle differenti forme di partecipazione politica. Nello specifico, la riflessione sulla democrazia si nutre oggi di interconnessioni culturali e geografiche evidentemente molto più ampie, che oltrepassano frontiere, arricchendosi di nuove esperienze e prospettive di studio.

In tal senso, una sistematizzazione teorica che permetta una chiara intersezione tra differenti ambiti disciplinari richiede, come in altra sede evidenziato (cfr. Picarella, 2018), la fusione tra l'analisi della erosione dei principi della democrazia liberale – risultato della correlazione tra controverse dinamiche che incidono significativamente sulla architettura politica ed istituzionale dei sistemi politici contemporanei – e l'esame delle proposte che, in considerazione dei distinti modelli deliberativo e partecipativo, sono state formulate per affrontare la necessità di dare vigore la legittimità democratica mediante nuovi orizzonti di azione socio-politica. Il compito epistemico di problematizzare la questione democratica a partire dalle visioni della scuola elitista/procedimentalista fino alla quarta scuola di Francoforte, si ascrive alla volontà di assumere la democrazia stessa come un fenomeno perfettibile che, insieme alla prospettiva comparata - indispensabile per confrontare in termini di praxis politica scenari differenti - permette di problematizzare la questione democratica sulla base del riconoscimento delle peculiarità proprie di ogni conte-

sto. Ovvero, semplificando, spostandoci oltre il piano puramente normativo tipico della corrente kelseniana, al fine di assumere la ‘ricostruzione’ del paradigma<sup>3</sup> democratico come una sfida che spinga ad inglobare e rivalutare le differenziazioni socio-culturali e politico-economiche.

La democrazia è stata determinante nel guidare l’evoluzione trasformatrice dell’umanità, rappresentando indiscutibilmente il motore dei più rilevanti processi di emancipazione.

In termini di meccanica politica, il nucleo della discussione dovrebbe riferirsi non solo alla relazione ‘tecnica’ tra governanti e governati, ma anche e soprattutto alle caratteristiche di prassi politica democratica all’interno delle quali una focalizzazione necessaria riguarderebbe la correlazione tra rappresentazione e partecipazione, fondamentale ai fini della democratizzazione della vita politica, poiché senza dubbio le maggiori condizioni di libertà sono state veicolate dall’aumento di partecipazione politica e dell’azione di controllo sui pubblici poteri da parte della cittadinanza attiva. Ritenendo proprio quest’ultimo aspetto come la variabile principale del presente contributo, ben si intende che il riconoscimento del ruolo della cittadinanza come agente principale del cambiamento, necessario ai fini di una ricostruzione subalterna dello spazio democratico, risponde alla volontà di analizzare la democrazia partendo dal suo soggetto.

Numerose e sottili sono le sfumature che caratterizzano la speculazione relativa le teorizzazioni in materia di rappresentazione politica e di partecipazione politica, nucleo delle moderne istituzioni democratiche ed, evidentemente, le valutazioni relative alle loro trasformazioni implicano la consapevolezza di scontrarsi con uno dei concetti più polifacetici della teoria politica. Fin dall’antichità all’idea di democrazia sono stati attribuiti tratti più o meno inclusivi, dipendendo dalla differente concezione circa il suo elemento nucleare, ovvero il popolo: tuttavia, il richiamo alla volontà popolare ha alimentando da sempre la ricerca di un minimo comune denominatore, identificato nella personificazione della democrazia in una struttura politica-istituzionale, la cui legittimazione procede dal popolo<sup>4</sup>. Sintetizzando, in tal senso il punto di partenza è la classica distinzione tra democrazia degli antichi e democrazia dei moderni, che potremmo riassumere mediante il binomio esclusione/allargamento della inclusione – partecipazione diretta/rappresentazione politica. Se con Platone (Libro VIII e IX della Repubblica) e con Aristotele (La Politica) lo studio della democrazia inizia ad essere attentamente declinato in ambito istituzio-

---

<sup>3</sup> Il concetto di paradigma considerato in questo studio riprende la visione di Thomas Kuhn, per il quale «il verificarsi di anomalie, ovvero, fenomeni che il paradigma dominante non riesce a fronteggiare, sottomette lo stesso a forti crisi spingendo verso un nuovo paradigma». In questo senso, l’intervento della variabile partecipazione attiva – considerata come anomalia nella visione kuhniana – può provocare una modifica del gioco democratico, poiché non si verificherebbe un adattamento del vecchio paradigma dominante alle nuove domande, ma al contrario una transizione verso nuovi paradigmi. Pertanto, e riprendendo una espressione di toquevilliana memoria, alimenterebbe tale transizione l’innescarsi di un ‘punto di inflessione’, fondamentale per riattivare la arena socio/politica/istituzionale (cfr. Picarella 2017, p.205).

<sup>4</sup> La nozione di popolo si caratterizza per la sua complessità; in effetti le rivendicazioni popolari della seconda metà del secolo XIX diedero origine alle differenti tradizioni dei movimenti populistici, teoricamente basati sul concetto di popolo. Nel trascorso dei decenni, l’ideale di popolo ed il concetto di populismo hanno subito interessanti alterazioni che, allontanandoli dai nobili intenti iniziali, li hanno identificati sempre più con le degenerazioni che stanno fondando la crisi della democrazia rappresentativa, fino a spingersi nella totale identificazione tra il carismatico leader ed il suo popolo. Una identificazione che “elimina il popolo in nome del popolo” (Canovan, 1999) e che può rappresentare la condizione preliminare per colmare vuoti istituzionali in chiara funzione anti-élite: una situazione che, spinta alle sue estreme conseguenze, plasma la giustificazione della piena personificazione del leader con la sovranità e la volontà popolare.

nale, alla ricerca del modello ideale di governo, con la teorizzazione di Constant si configurarono due paradigmi culturali che hanno segnato gli studi politologici e che, nello specifico, confluirono nella individuazione della libertà come partecipazione, rappresentata dalle forme di democrazia diretta degli antichi, e della libertà come assenza di interferenza nella propria individualità, tipica delle forme rappresentative dei moderni. Occorre precisare, in effetti, che se da un lato i circuiti istituzionali della rappresentazione politica caratterizzeranno la modalità di esercizio del potere nelle democrazie contemporanee<sup>5</sup>, d'altro lato intense riflessioni hanno sottolineato la contrapposizione tra rappresentazione e democrazia<sup>6</sup>. Se i recenti dibattiti relativi alla crisi della forma di organizzazione democratica hanno ripreso fortemente la posizione rousseauiana, senza dubbio bisogna ricordare che la rappresentazione politica ha incarnato lo scheletro istituzionale dello stato moderno, propriamente fondato sul concetto di consenso come base della legittimità politica. Una funzione significativamente indicata da Mill, che si sofferma sul potenziale del modello rappresentativo al fine di garantire le condizioni per controbilanciare i *sinister advantage* dei rappresentanti, o, in anni più recenti, da Kelsen (1995, p. 74), quando sottolinea che «il destino del parlamentarismo deciderà anche il destino della democrazia».

Quanto sinteticamente menzionato, riassume la problematica relazione tra principio democratico ed istituzioni rappresentative, per la comprensione della quale si richiede nuovamente il rinvio a basiche esplicazioni di tipo concettuale e, nello specifico, alla differenza tra il momento che appartiene alla autorità, ovvero la rappresentazione, ed il momento proprio della connessione governanti/governati, cioè, la rappresentatività (Martines, 2013, p. 229). Una concezione in essenza simbolica della rappresentazione può favorire pertanto una deformazione della forma democratica, giacché, se non si intende la rappresentazione come un procedimento e, contemporaneamente, come una relazione, si corre il rischio di convertirla in una istituzione inconciliabile con la democrazia, in particolare con l'elemento pluralista che la definisce. L'eredità ricevuta dalle interpretazioni scientifiche dominanti, è stata una definizione procedimentalista di democrazia, intesa nei suoi termini minimi, come un metodo per eleggere rappresentanti, cui corollario si evidenzia nell'allargamento del *gap* tra rappresentanti e rappresentati, da cui procede il rafforzamento dell'elemento elitista/oligarchico. E proprio questo scollamento rappresenta uno degli elementi necessari ai fini dell'osservazione delle sfide che stanno minacciando il tessuto politico-istituzionale delle democrazie liberal-rappresentative contemporanee, la cui architettura risulta sottomessa ad intense tendenze dissolutive dell'arena istituzionale e politica, deformando la prima attraverso dinamiche di presidenzializzazione, e la seconda attraverso tendenze di personalizzazione.

Questo squilibrio a livello istituzionale, si incrocia incontestabilmente a variabili di tipo politico-partitico, riscontrabili nella significativa frammentazione delle forze tradizionali, nel collasso ideologico, nella passività politica, stabilendo pertanto intense correlazioni che si alimentano e mescolano mutuamente ed, altresì, con fattori di tipo congiunturale e propriamente strutturali. In tal senso, i dibattiti che in questi ultimi anni hanno caratterizzato la comunità scientifica, frantumata tra

---

<sup>5</sup> Ampia la bibliografia di riferimento sul concetto di rappresentazione politica (cfr. Sartori, 1990; Fischelella, 1996; Haskell, 2001; Manin, 1995; Pasquino, 1988, 2009; Urbinati, 2006).

<sup>6</sup> In tal senso, per esempio, la critica rousseauiana basata sulla inalienabilità della sovranità, o le considerazioni kantiane relative a *formas imperii* e *formas regiminis*, o la differenziazione madisoniana tra *pure democracy* e *republic*, o quelle sieyesiane tra governo immediato e governo mediato.

le riflessioni sulle involuzioni populiste e la ricerca di nuovi modelli capaci di riannimare i pilastri democratici della collegialità, dell'uguaglianza e della partecipazione, tendono alla risoluzione di questioni cruciali – della crisi di legittimità e di partecipazione, al collasso dello spazio socio/politico/istituzionale, alla necessità di garantire libertà e governabilità- che stanno soffocando i sistemi politici contemporanei. Non è possibile immaginare forme di governabilità senza la legittimità popolare e, senza dubbio, non è possibile una fattibilità in termini di praxis se non si tengono in conto le differenze che, al contrario, dovrebbero essere riconosciute, incluse ed integrate, ai fini di una massima valorizzazione del pluralismo, però propriamente su questo terreno le democrazie contemporanee stanno dimostrando tutte le loro criticità.

In considerazione di tali criticità, secondo la nostra opinione, una risposta interessante può incontrare un punto di partenza dalla visione bobbiani di allargamento democratico. Considerando che la democrazia è «rivendicazione di partecipazione effettiva (...) un concetto in movimento» (Chignola, 2008, p.28), e convinti che la partecipazione produce vita pubblica, l'interesse radicherebbe in effetti nel chiedersi come veicolare richieste dei cittadini ed azioni politico-istituzionali, al fine di rinvigorire le democrazie attraverso un principio dinamico di cittadinanza attiva. A tal fine, è indispensabile a nostro avviso il riconoscimento dell'importanza dell'azione cittadina da parte della istituzionalità, così come la ri-educazione del cittadino alla democrazia ed alla partecipazione ed, infine, la disposizione da parte dello stato di tutti i meccanismi atti a garantire la crescita dei livelli di sofisticazione politica, ovvero, in conseguenza, di partecipazione responsabile e cosciente. L'instaurarsi di questa dinamica circolare, presuppone chiaramente l'osservazione previa del funzionamento della relazione rappresentazione/partecipazione (cfr. Picarella, 2015), giacché se con l'inizio del XX secolo si consacrava il riconoscimento della democrazia come forma di organizzazione del potere politico – e, contemporaneamente, la disposizione costituzionale dei meccanismi di esercizio della sovranità popolare- in piena corrispondenza alla necessità dettata dalle condizioni politiche di quel periodo relativa alla limitazione giuridica del potere politico legittimo<sup>7</sup>, oggi si registrano variabili che stanno accelerando il processo di 'trasformazione' delle democrazie. A livello socio-politico, la combinazione finanziaria dell'economia / contrazione della autodeterminazione statale si riflette *de facto* in una progressiva disfunzione della rappresentazione che, mescolandosi con i menzionati processi di deformazione e dissoluzione della struttura politica-istituzionale-partitica, ha favorito una depressione della legittimità e una fuga verso forme nuove, al fine di neutralizzare gli effetti della verticalizzazione restituendo partecipazione e deliberazione.

Come in precedenza anticipato, in termini di praxis politica, tali forme possono assumere profili ambivalenti che, in considerazione di problematiche storico/politiche ed elementi strutturali e congiunturali, potrebbero sfociare verso involuzioni no democratiche o, al contrario, verso nuove varianti di soggettività politi-

---

<sup>7</sup> In tal senso, per esempio, secondo Rawls (1993, p. 126) «esercitiamo il potere politico in modo totalmente corretto solo quando lo esercitiamo in armonia con una costituzione in modo che si possa razionalmente sperare che tutti i cittadini, in quanto liberi e uguali, si avvalgano, alla luce dei principi ed ideali accettabili dalla ragione umana comune, dei suoi elementi essenziali». Opportuno precisare che ci stiamo collocando in una prospettiva descrittiva, sulla base della quale risulta complicato stabilire un nucleo di applicazione comune dei concetti democrazia e costituzione, in quanto si tratta di nozioni caratterizzate da numerose sfumature, spesso adattate, plasmate, forzate in considerazione delle tipicità dei differenti contesti di utilizzo. Per approfondimento (cfr. Mortati, 1962, pp. 140 ss.; Nicosia, 2010, p. 63 ss.; Rimoli, 2011).



ca. Si inseriscono proprio a questo punto le ultime correnti degli studi politologici che, consci della complessità di muoversi nel labirinto delle concettualizzazioni e delle declinazioni in materia di democrazia, focalizzano tuttavia l'attenzione sulle possibilità di una alternativa. Ciò che ci sembra interessante presentare in questa sede è una chiave di lettura che possa essere efficace ai fini di un ridisegno delle possibilità di (de)costruzione della nozione tradizionale di democrazia. In tal senso, le coordinate più idonee possono identificarsi tanto nella stessa idea di democrazia, così come nella creazione di una rete di nuovi attori e forze, entrambi necessari per integrare/ampliare il modello rappresentativo. La corrente alternativa si basa, evidentemente, sulla necessità di una trasformazione delle strutture di potere che, a sua volta, implica una visione subalterna, caratterizzata da una dinamica che potrebbe basarsi su un momentaneo ciclo di deistituzionalizzazione/reistituzionalizzazione. Se l'inefficacia del modello liberal-rappresentativo nel fornire risposte alle sfide che da oltre una decada stanno soffocando i sistemi politici ha rappresentato l'elemento propulsore delle più recenti esplorazioni teoriche tendenti al superamento di tale modello, tuttavia bisogna chiarire che riflessioni in termini di democrazia diretta, di modelli deliberativo e partecipativo<sup>8</sup>, di controdemocrazia e di controsovranità<sup>9</sup>, implicano meccanismi di intervento o di reversione della sovranità che potrebbero essere facilmente manipolate e trasformate da meccanismo di azione politica a artificio antidemocratico, con un pericoloso effetto *boomerang*.

La comprensione della (ri)costruzione del paradigma democratico attraverso una visione subalterna radica, in primo luogo, nel presupposto della valutazione della dimensione della 'apertura' come un elemento cardine delle democrazie e, in secondo luogo, nella osservazione di tre assi problematici. In tal senso, il primo asse tematico si riferisce alla importanza di creare un raccordo tra teoria critica e politologia, fissando a tal fine la problematica nei seguenti termini contrapposti: globalizzazione/finanziarizzazione della politica/migrazione/cambio climatico vs. incapacità di azione dei sistemi politici, sulla base dei quali in effetti si erge l'urgenza di confinare l'apparizione, nello scacchiere mondiale, di attori e forze antidemocratiche mediante la contemplazione di meccanismi politici ed istituzionali idonei a fronteggiare le nuove sfide della 'modernità'. Le citate contrapposizioni e superposizioni, implicano dunque una riorganizzazione dell'architettura democratica, basata necessariamente su un allargamento della partecipazione, al fine di una riappropriazione del controllo democratico da parte del popolo, ovvero, che tale riorganizzazione sia realmente espressione della volontà generale.

---

<sup>8</sup> Non è questa la sede per detenersi sulle contrapposizioni teoriche tra le differenti varianti di pensiero intra e inter modello. Rapidamente, e solamente ai fini di un basico chiarimento, è possibile sottolineare che la formula deliberativa si basa sulla costruzione dialogica delle decisioni politiche, rimettendo ad un variegato quadro teorico-normativo rispetto alle tipicità propriamente pratiche del modello partecipativo, che mira alla importanza di una influenza bottom-up della istituzionalità, attraverso l'empowerment della cittadinanza attiva, al fine di provocare l'attivazione di un protagonismo sociale critico contro il pensiero omologante dell'establishment. Per approfondimenti (MacPherson, 1977; Barber, 1984; Mansbridge, 1983; Habermas, 2013; Elster, 2001; Dryzek, 2010; Bohman & Rehg, 1997; Young, 2003).

<sup>9</sup> Per Rosanvallon (2008, p. 14), è possibile definire la controdemocrazia come «la democrazia dei poteri indiretti diffusi nel corpo sociale, la democrazia della sfiducia organizzata contro la democrazia della legittimità elettorale». Sulla stessa linea, si colloca il concetto di controsovranità di Del Savio e Mameli (2015) che considerano proprio il diffuso sentimento di insoddisfazione dovuto al fallimento del sistema liberal-rappresentativo come fattore costruttivo di una riappropriazione delle istituzioni da parte dei cittadini.

Focalizzando l'attenzione proprio sulla riattivazione del circuito democratico, la linea di interpretazione (de)costruttiva e (re)costruttiva si nutre – assumendo evidentemente le dovute differenze – delle speculazioni proprie dei modelli deliberativo e partecipativo, incastrandosi particolarmente nella concettualizzazione della democrazia radicale<sup>10</sup> di Laclau e Mouffe (2001). Si tratta di un modello altamente versatile, che ci traspone nell'ambito della effettiva partecipazione e della sua natura deliberativa, giacché se la visione deliberativa presume l'interazione con i meccanismi propri della democrazia rappresentativa, questa stessa interazione dovrebbe però essere completata dalle prospettive che sottolineano l'importanza di un suo perfezionamento mediante logiche subalterne, ovvero, semplicemente, le passioni 'anti' che hanno caratterizzato negli ultimi anni i nostri sistemi politici devono essere canalizzate nella concezione della democrazia come di un modello che può trovare la sua genesi in forme di sovranità non necessariamente istituzionalizzate. Se in termini teorici completano l'impianto di tale modello delucidazioni in materia di posdemocrazia e di pospolitica (cfr. Crouch, 2004), in effetti a livello di praxis politica la peculiarità dello stesso si riscontra nell'aumento di forme di azione politica 'non convenzionali', spesso veicolate dai movimenti sociali, a loro volta considerati dai sostenitori di tale visione come i vettori della strutturazione di spazi democratici alternativi e subalterni. In effetti, chiudendo su questo primo asse, e conformemente alla posizione di Ranciere (2007) che collega la ridefinizione della democrazia alla resurrezione del conflitto per l'uguaglianza e l'inclusione, affinché il dinamismo sociale possa avanzare, è fondamentale l'azione canalizzante ed orizzontale dei movimenti ma, per istaurarsi definitivamente, è necessario l'appoggio di una istituzionalità in grado di tutelare e scommettere sullo sviluppo di una sinergia in grado di incentivare l'educazione democratica dei cittadini, fattore quest'ultimo fondamentale ai fini del corretto funzionamento della bobbiana democrazia integrale (cfr. Bobbio, 1991; 2005; 2006).

Sulla base di questa premessa, il secondo asse problematico si concentra sul flusso di dinamiche e tendenze che soggiacciono alla creazione di strutture politiche il cui minimo comune denominatore dovrebbe essere il *people's empowerment*. In effetti, in un'ottica istituzionalista, la soluzione alla crisi potrebbe arrivare da processi costituenti, con il fine di incorporare meccanismi capaci di affrontare le nuove esigenze, tuttavia, se solo si osserva quanto si è registrato nell'ultimo decennio, l'Europa si presenta schiacciata sotto il peso di una critica implosione, mentre in America Latina la fase *pasionaria* ha lasciato campo ad una forte virata politico-elettorale. Il problema nodale della nostra contemporaneità, confluirebbe pertanto nel dar risposta al conflitto sociale globale mediante un allargamento delle condizioni di uguaglianza senza, contemporaneamente, sopprimere le tipicità, favorendo altresì una crescente espansione delle libertà. Ritorniamo, in effetti, al punto di partenza, alla contrapposizione classica tra libertà ed uguaglianza, sulla base della quale l'ampliamento della democrazia per materializzarsi rinvierebbe ad una espansione della politicità, che a sua volta presuppone una crescita della partecipazione e delle sue forme, previa azione di re-educazione e di re-socializzazione del popolo, imprescindibile ai fini di un empowerment dello stesso.

In termini di meccanica politica, la rinascita democratica per via istituzionale sembrò diluirsi, *de facto*, nella costituzionalizzazione dell'ideale partecipativo della

---

<sup>10</sup> Basicamente, il modello radicale riconosce la democrazia come «praxis – e non come un meccanismo – che riproduce una radicalizzazione delle istituzioni democratiche esistenti al fine di garantire i principi di uguaglianza e libertà. Questi ultimi, una volta dichiarati come principi, si convertono in un costante centro propulsore di mobilitazione» (Picarella, 2016, pp. 357-358).

formula latinoamericana, ma l'inerzia politico-istituzionale procedente dall'assenza di una incisiva azione sul nucleo strutturale di tale ambito, mescolandosi a deviazioni registrate a tutti i livelli, ne ha sfumato in modo significativo i risultati. Analoga riflessione in considerazione dello scenario europeo, dove il progressivo smantellamento del Welfare State ha spinto verso una trasformazione delle relazioni socio-economico-politiche, e gli ultimi intenti costituenti non sono stati capaci di risolvere le anomalie in termini di creazione di nuovi spazi<sup>11</sup>. L'intreccio di quanto finora analizzato con l'ultimo asse tematico, radica senza dubbio nella necessità di istaurare un dialogo costante tra i livelli socio-politico-istituzionale alimentato, come già precedentemente reiterato, dal rafforzamento dell'educazione alla democrazia ed alla cittadinanza attiva, pilastro per una sperimentazione in termini di partecipazione ed azione collettiva.

A questo punto, dunque, bisogna spostare l'attenzione dall'osservazione delle regole del gioco proprie dei sistemi rappresentativi, e concentrarsi sull'analisi delle differenti arene in cui possono svilupparsi forme di partecipazione, nonché sull'intervento di un attore decisivo, ovvero i movimenti, e sul loro duplice effetto in termini di scardinamento della nozione minimalista di democrazia e di rinvigorismento dell'ideale democratico di partecipazione ed attivismo. L'incontestabile rilevanza dei meccanismi propri del modello partecipativo si scontra con la tendenza registrata nel corso di questi ultimi anni, attraverso la quale si è evidenziato in effetti uno svuotamento di tali strumenti che, ridotti a mere prassi formali, hanno perso il proprio elemento peculiare, ovvero la pressione, humus ai fini di una trasformazione della partecipazione in ideale politico<sup>12</sup>.

## 2. *El caliente otoño latinoamericano: tra conflitto sociale, partecipazione e hashtag*

Il profondo processo di ridefinizione dei pilastri del modello liberal-rappresentativo, la cui crisi può sintetizzarsi nella crescente disgiunzione tra istituzionalità e società civile, accentua l'importanza di stimolare l'azione collettiva e le nuove forme di partecipazione. Queste ultime decadi, senza dubbio, sono state caratterizzate dal (ri)fiorente di interessanti momenti di aggregazione bottom-up, capaci di porre nuovamente sotto i riflettori istanze in materia di diritti sociali.

Attivismo, reti e proteste rappresentano 'armi' di pressione sul potere costituito, e l'attivazione di questo ampio ciclo di 'effervescenza' sociale si è prestata alla

---

<sup>11</sup> Il contesto latinoamericano rappresenta un ambito di studio complesso ed affascinante, dovuto alla compenetrazione tra tradizioni ancestrali e cosmovisioni contemporanee. In effetti se teoricamente l'ondata neocostituzionalista è stata caratterizzata dall'esaltazione del modello partecipativo, a livello di praxis politica si sono registrate interessanti restrizioni, collegabili alla presenza di rilevanti antinomie in materia di *check and balance*, come per esempio iper-presidenzialismo, forte polarizzazione socio-politica, personalizzazione politica, alti livelli di corruzione, significative contaminazioni tra il potere politico ed il potere giudiziale. Per quanto concerne lo scenario europeo, il vortice che ha inghiottito la regione ha evidenziato una delicata e generalizzata situazione di crisi ma, nonostante l'evidente necessità in termini di chiusura degli squilibri in materia di uguaglianza ed inclusione, le proposte di modifica costituzionale (per esempio in Italia e Spagna) non sono andate oltre un rigido formalismo e tecnicismo. Per approfondimenti confronta Picarella (2018, cap. II).

<sup>12</sup> Sinteticamente, le discussioni in materia si sono coagulate intorno a due nuclei principali, relativi da un lato alle riflessioni che sottolineano l'importanza di una maggiore istituzionalizzazione dei meccanismi propri del modello partecipativo, al fine di garantire obbligatorietà vincolante delle decisioni e, dall'altro, agli studi che si oppongono ad una rigida formalizzazione di tali strumenti evidenziando il rischio di routinizzazione. Per una comparazione in materia di implementazione del modello di democrazia partecipativa in Europa e America Latina, e per un approfondimento circa tali dibattiti si veda Picarella (2018, cap. III).

lettura interpretativa radicale, che riconosce proprio in questi cicli la formazione di una volontà collettiva trasversale che, spontaneamente, spingerà verso la creazione dei contropoteri<sup>13</sup> necessari per plasmare istituzioni fondate sugli ideali democratici di collegialità, partecipazione, uguaglianza e inclusione. In quest'ottica, la trasformazione dello status quo si fonderebbe sulla costruzione di una sinergia socio-politico-istituzionale, che dovrebbe riattivare quel dinamismo materializzato nella rifondazione politica e istituzionale che scaturì dall'attuazione dei meccanismi del modello partecipativo, un dinamismo frutto di un *empowerment* del popolo che configurò esperienze innovative, come il MAS (Movimiento al Socialismo) in Bolivia ed i casi europei degli indignados/Podemos e dei grillini/M5S. L'integrazione tra le rivendicazioni indigene, sindacali, antiliberiste, ricostruì in Bolivia una nuova 'egemonia' ma, con il passare degli anni, le alterazioni che ne hanno caratterizzato il gioco politico hanno trasfigurato il MAS, trasformandolo da esempio della riattivazione contro-egemonica a un pericoloso ufficialismo. Spostandoci nello scenario europeo, la spinta radicale degli indignados si evidenziò nella iniziale volontà di originare un cambio che riuscisse a correlare differenti esigenze e soggettività politiche, al fine di appoggiare una laclauiana costruzione di 'popolo' (Laclau, 2005) che fondamentasse l'avvio di un nuovo ciclo istituzionale che, tuttavia, ha fatto registrare difficoltà e spaccature interne allo stesso partito, che quasi diluirono l'entusiasmo iniziale, fino all'attuale patto di governo, in quanto l'ingresso definitivo del movimento/partito nella istituzionalità concreterebbe il 'coinvolgimento' radicale di stampo mouffiano. Riflessione analoga e, contemporaneamente, inversa per l'esperienza pentastellata, poiché la nuova leadership si è allontanata dalla iniziale pressione grillina<sup>14</sup>, intorno alla quale si condensava l'appello al risveglio del popolo sovrano, una scelta rappresentata dalla necessaria transizione verso l'istituzionalizzazione, che ha provocato non poche scissioni nelle relazioni con la militanza e con la base elettorale. L'interpretazione di tali esperienze, oscilla tra posizioni molto critiche, che hanno sottolineato l'assenza di una reale capacità circa la ri-articolazione del nuovo ordine conseguente alla disarticolazione dello status quo, etichettando quindi questi esperimenti come intenti conclusi, e le repliche che, seppur consapevoli di tali difficoltà, leggono l'ondata rivendicativa come momenti istituenti di un nuovo idem sentire democratico.

Trasponendo quest'ultima considerazione nel contesto latinoamericano, la forte virata a destra che scaturì dalla crisi della *marea rosada* - ovvero dei governi di sinistra di inizio XXI secolo che spinse parte dell'ambiente accademico a riferirsi alla stessa come dell'inizio dell'ondata controegemonica<sup>15</sup>, fondata sulla riappropria-

---

<sup>13</sup> Semplificando, questo modello di democrazia della società civile basa la relazione 'agonista' (Mouffe, 2013) tra società civile ed istituzionalità sullo sviluppo – da parte del popolo sovrano e attivo- dei contropoteri di controllo (sovranità critica, ovvero la presenza di un popolo costantemente attivo per controllare disfunzioni istituzionali), di opposizione (sovranità negativa, ovvero capacità di veto del popolo alle decisioni della élite), e di giudizio (rafforzamento in termini penali e di etica e responsabilità politica). Si veda Rosanvallon (2008, pp. 160).

<sup>14</sup> Sulle strategie di comunicazione del Movimento 5 Stelle, tra gli altri, si segnala Picarella (2020).

<sup>15</sup> Presupponendo le tipicità nazionali all'interno delle quali nacquero e si plasmarono tali processi di cambio, è possibile comunque sintetizzare le variabili principali di questi ultimi mediante uno schema tripartito, ovvero dura opposizione al dictamen del Consenso di Washington, piena sovranità nazionale, ruolo centrale dello stato nelle economie nazionali, sulla base del quale si originò il cambio venezuelano (lo stato protagonista del cambio economico ed il popolo della trasformazione sociale), lo stato plurinazionale boliviano (consacrazione costituzionale delle tradizioni indigene ed ancestrali), la rivoluzione cittadina ecuatoriana (nuova Costituzione, istruzione gratuita primaria e assistenza sanitaria, microcredito e sostegno a piccole e medie imprese). Per approfondimenti (Gardini, 2015; Nocera e Trento, 2013; Zimmerman e Ochoa Bilbao, 2012; Aceves López, 2016; Zovatto, 2007).

zione della sovranità popolare come vettore della ripolitizzazione della regione, le cui politiche, oscillanti tra consolidazione democratica, desarrollismo e programmi sociali, non sono state esenti da ambiguità e contraddizioni – ha provocato in questi ultimi anni una nuova e forte esplosione del conflitto sociale.

In particolare, gli ultimi mesi del 2019 sono stati caratterizzati da manifestazioni massive che, impulsate dall'opposizione a decisioni governative nazionali, proseguirono sulla base dello scoppio delle criticità sociali strutturali. Nello specifico, se fattori come una prolungata stagnazione economica ed il crescente allargamento della forbice in materia di disuguaglianze sociali innescarono il conflitto, ad alimentarlo sono stati la disaffezione circa i canali istituzionali della politica, e l'assenza silente degli stessi in termini di risposte alle necessità collettive, proprie di società sempre più eterogenee.

La storia latinoamericana presenta interessanti capitoli di proteste sociali, che in effetti hanno definito una vera e propria 'cultura della mobilitazione', utilizzata come un meccanismo di pressione in materia di estensione dei diritti, e sigillato momenti di intense trasformazioni nell'esperienza democratica recente della regione, dal caracazo del 1989, alla crisi argentina del 2001, alle primavere cilena del 2011 e brasiliana del 2013. Le circostanze in cui versano i sistemi politici contemporanei, esaminate nel precedente paragrafo, esigono tuttavia ulteriori sforzi ai fini della comprensione delle nuove dinamiche politiche, all'interno delle quali attori emergenti si rafforzano e rendono protagonista l'arena socio-politica.

A nostro avviso, il focus deve centrarsi sulle modalità di azione e di sviluppo di tali fenomeni, fondamentali affinché non si tratti di momenti occasionali ed effimeri ma, al contrario, capaci di una incidenza contundente in ambito istituzionale, che possa riprodurre nuovi spazi di legittimazione e rappresentazione, dando continuità alla protesta ed ai suoi ideali. Una considerazione, quest'ultima, che chiama in causa la capacità delle forze sociali, e la carica trasformatrice della loro azione, poiché le risposte dei governi alle ultime proteste non sono state in grado di recuperare totalmente il gioco politico e ristabilire la legittimità tradizionale.

La crescita vertiginosa delle proteste, irruppe nello spazio socio-politico latinoamericano, rimbalzando da Haiti al Cile, dall'area centroamericana alla zona andina. La detonazione brilla ad ottobre in Ecuador e Cile, a novembre in Bolivia e Colombia, senza contare la convulsione politica venezuelana e l'escalation haitiana continuate fin dall'inizio dell'anno, una spirale che ha spinto molti commentatori ad utilizzare il termine primavera latinoamericana. Ci sembra opportuno un rapido chiarimento politologico del concetto in questione, in quanto generalmente l'espressione – ormai diventata analogia con la primavera araba – si riferisce a mobilitazioni caratterizzate da una certa univocità, mentre nella regione si sono registrate proteste di segno differente, che potremmo tendenzialmente agglutinare intorno a tre macro assi tematici, ovvero crisi croniche/strutturali, economiche e politiche che, pertanto, si avvicinerebbero maggiormente alla classificazione di Tarrow (2004) relativa ai cicli di azione collettiva. Nonostante quindi la presenza di un item chiave, fondante tutte le proteste, identificato come precedentemente accennato nelle condizioni di estrema disuguaglianza, bisogna considerare la diversità del panorama e dei processi su cui le stesse si innestarono. Sinteticamente, le proteste si sviluppano in sistemi di segno politico ed economie differenti (ad esempio, destra in Colombia e Cile, con misure economiche di stampo liberista; sinistra in Venezuela e Bolivia, con economie di tipo socialista), si fanno portavoce di lotte diverse (la democrazia in Venezuela, la corruzione e *los paquetazos*, ovvero riforme fiscali, in Ecuador, Cile, Colombia, brogli elettorali/golpe in Bolivia), coesistono con le problematiche strutturali (povertà, disuguaglianze, restrizioni democratiche,

violenza, etc.) e con contraddittori fenomeni (la vittoria di una coalizione di destra in Uruguay).

In tal senso, osservando in modo specifico i tre macro assi tematici, Venezuela e Nicaragua possono classificarsi come crisi croniche determinate dal dominio di tendenze autoritarie che racchiudono nelle proprie mani il controllo della totalità dell'apparato statale. L'eccezionalità della collocazione della crisi di Haiti in questa categoria, non si giustifica sulla base di valutazioni di tipo politico, in quanto in questo caso non si registra un governo forte/predominante, ma in considerazione della catastrofe umanitaria in cui versa da anni il paese. Il macro tema economico ha toccato in modo trasversale vari paesi, anche se il filo conduttore può riscontrarsi nella lotta contro politiche neo-liberiste, stasi economica e pacchetti di riforme che, in ogni caso, hanno colpito fortemente le classi medie, allargando di conseguenza la forbice sociale. L'aumento del prezzo della benzina in Ecuador, del biglietto del metro in Cile, lo scandalo per corruzione nella Universidad Distrital in Colombia, mescolandosi in tutti i casi con los *paquetazos economicos*, l'endemico ciclo di collasso economico amalgamato con la crisi politica di Macri da cui scaturisce il ritorno del peronismo in Argentina, aprirono il vaso di Pandora delle dure proteste, che alternarono momenti di guerriglia urbana ed estrema violenza tra le differenti fazioni coinvolte, ad allegre manifestazioni pacifiche e *cacerolazos*, fino ad assumere in Cile la forma di una insurgenza/resistenza popolare altamente radicalizzata e mantenuta nel tempo. Entrano infine nelle categorizzazioni politiche le gravi crisi in Perú, Bolivia e Ecuador, che hanno riproposto il linguaggio 'golpista' (altra tipicità latinoamericana) spingendo alcune analisi ad etichettarle, rispettivamente, come *golpe de estado*, *golpe rapido*, *golpe de partido*, ma che, aldilà delle polarizzazioni teoriche ed ideologiche, hanno incarnato la deflagrazione delle antinomie politico-istituzionali esaminate nel precedente paragrafo (cfr. nota 11).

In termini di ricaduta dell'ondata di proteste ai fini di una ridefinizione politico-istituzionale, qualche risultato si può leggere circa l'annuncio di Piñera di apertura di una costituente, mentre in tutti gli altri casi si registra assenza di cambi significativi e una resistenza da parte della istituzionalità che ha risposto con dure repressioni, soffocando le proteste con l'impiego di militari e corpi speciali, con la proclamazione dello stato di eccezione e coprifuoco. Le élites, senza dubbio, hanno dimostrato la totale incapacità di far fronte al conflitto sociale ed, anzi, la volontà di contenerlo mediante la violenza, ha evidenziato le critiche disfunzionalità di una regione segnata da problematiche strutturali multifattoriali, nella quale risulta essere fortemente vigente la spaccatura tra contrazione democratica e leaderizzazione, e rivendicazioni indigeniste (Ecuador e Bolivia), femministe (con un movimento molto forte in Argentina), ecologiste (area amazzonica), studentesche (la regione si caratterizza per un interessante attivismo dei movimenti studenteschi, che presentano una grande tradizione soprattutto in Messico, Argentina, Cile) etc. Tuttavia, se attori e movimenti sociali sono riconosciuti tecnicamente in ambito sociopolitologico come la avanguardia di nuovi attori e forze politiche, l'autunno latinoamericano ha evidenziato l'assenza di una leadership e la debolezza delle stesse opposizioni nel riuscire a spingere verso una ricomposizione alternativa dello spazio socio, politico, economico ed istituzionale.

Soffermandoci su questo aspetto, a nostro avviso una prima interessante novità si riscontra nella grande orizzontalità della protesta, presupposto della stessa e fortemente acclamata dall'opinione pubblica che, dimostrando sfiducia nella classe politica tanto al governo come all'opposizione, ha fermamente rifiutato la 'intromissione' di forze ed attori appartenenti alla istituzionalità. Partiti, leader, sindacati: nessuno è stato accettato come valido interlocutore, restando ancorati alla colle-

gialità propria della orizzontalità, materializzando i pilastri del paradigma della democrazia radicale, in cui il protagonista è il tutto. Il rifiuto di qualsiasi tentativo di verticalizzazione, ritenuto contrario alla spontaneità della partecipazione, se da un lato ha regalato un nuovo esempio di ‘allargamento’ democratico proveniente dal laboratorio latinoamericano, che ha dimostrato la capacità di questa spontaneità di articolare il ‘movimento’, dall’altro ha riproposto lo scetticismo dei più critici che sottolineano l’altro lato della moneta, ovvero la difficoltà di risoluzione del conflitto come conseguenza proprio della orizzontalità e dell’assenza di una controparte con cui negoziare. La seconda novità di questo ciclo di proteste, è data dalla manifestazione dell’inconformità attraverso i nuovi spazi creati dalla democrazia, avvalendosi ed utilizzando le reti sociali come meccanismo privilegiato per l’organizzazione ed il coordinamento dell’azione. Attraverso le nuove tecnologie digitali, quindi, si è creata la coesione sociale, e la fluidità di Twitter, Instagram e Facebook ha favorito la resistenza alla censura e repressione.

Gli *hashtag* propagarono in modo analogo nelle manifestazioni colombiane (#ParoNacional; #24NelParoSigue; #24NSacaTuBandera; #ApoyoElParo; #NoApoyoElParo), così come nella costruzione delle rivendicazioni argentine per il cambio sociale e l’inclusione (famoso, in questo senso, lo slogan #FeministasEnLasListas), o in Perù (#DisoluciondelCongreso; #Traidora), o durante la ‘revolución de las pititas’ in Bolivia (#ProtestasBolivia; #BoliviaNoEstaSola; #GolpeDeEstado; #FraudeEnBolivia).

Incendiarono la rete sociale in Ecuador: #MovilizaciónNacional, #paquetazo-demoreno, #FueraLeninFuera, #ParoNacionalYa, #QuitoSeLevanta hanno accompagnato e proiettato la storica resistenza dei movimenti indigeni, da oltre un ventennio trasformati da referenti culturali a potente forza politica, capace di far tremare ed inginocchiare governi e presidenti grazie ad una tradizione di comunitarismo – totalmente opposta all’individualismo e competizione occidentale – sulla base della quale si plasma una alta coesione socio-culturale.

In Cile la disobbedienza civile è stata convocata, mantenuta e radicalizzata totalmente mediante Twitter, poichè l’hashtag #EvasionMasiva può considerarsi il *trending topic* che ha originato e caratterizzato le manifestazioni di protesta, accompagnato da #pacosculiaos (un insulto cileno contro le repressioni delle forze armate), #EvasionMasivaTodoElDia, #AmericaSeLevantaEnZK e #LaMarchaMasGrandeDeChile, mediante il quale si cristallizza una storica e pacifica ‘esplosione’ partecipativa e, contemporaneamente, si fotografa definitivamente il ruolo giocato dalla rete nella nostra attualità.

## Conclusioni

Le manifestazioni e le proteste del 2019, sono state caratterizzate da una rilevante e crescente transnazionalità ed interconnettività, che hanno evidenziato la potenza dei social network e, in generale, degli ecosistemi digitali. L’eco mondiale di *Fridays for Future* contro il cambio climatico, così come dello slogan *Be water, my friend* delle proteste di Hong Kong<sup>16</sup> o della coreografia cilena *Un violador en tu*

---

<sup>16</sup> Ricordiamo che questa frase, pronunciata da Bruce Lee durante una intervista, si relaziona al principio taoista del Wu wei o principio della azione naturale non forzata, in base al quale non bisogna opporre forza alla forza ma, al contrario, essere come l’acqua, ‘fluibile’. Una filosofia di vita, che pertanto chiama l’attenzione sulla importanza di adattabilità e flessibilità, in un mondo ed una società in costante cambio, e che anticiperà la celebre società liquida di Zygmunt Bauman.

*camino* contro la violenza sulle donne, hanno sottolineato la necessità di ripensare a forme e luoghi della partecipazione, un ripensamento dovuto inevitabilmente alla creazione in queste ultime decadi di nuovi spazi di rappresentazione e di conflitto.

La riappropriazione democratica da parte di forze e movimenti sociali è condizione necessaria, ma non sufficiente, in quanto il combinato disposto tra azione sociale e livello politico-istituzionale rappresenta il presupposto fondamentale ai fini di una trasformazione efficace poiché, secondo la visione della radicalizzazione democratica, attraverso tali correlazioni si verificherebbe l'involucramento nel sistema, inteso non come rottura o creazione di un ordine parallelo, ma come allargamento delle basi democratiche, poggiato su inclusione e partecipazione. In quest'ottica, affinché questa 'illusione' di costante democratizzazione possa perdurare nel tempo, sarebbe necessario inserire i cambiamenti politico-istituzionali prodotti dalle situazioni di effervescenza sociale in un orizzonte di incessante germogliazione di contropoteri da parte del popolo, rinviando evidentemente questa gestazione alla praxis, ambito in cui inevitabilmente si registrano le maggiori difficoltà in termini di successiva (ri)costruzione e (ri)definizione.

In tal senso, l'humus ai fini della realizzazione di questo nuovo paradigma democratico, caratterizzato dalla incessante metamorfosi multilivello popolo/intelligenza/istituzionalità, è dato dalla educazione. La crescita dei livelli educativo-culturali, accompagnata da una corrispondente riduzione delle disuguaglianze, può considerarsi senza dubbio come una interessante prova della 'solidità' di una democrazia, oltre che un elemento importante per impulsare forme di *empowerment bottom-up*. In una prospettiva socio-politica, educazione e cultura possono quindi ritenersi premesse per avviare una trasformazione democratica che, in riferimento agli attori della stessa, sarà evidentemente eclettica. Maggiori condizioni di libertà, di inclusione, di uguaglianza ed equità, non si ottengono senza l'azione di una cittadinanza cosciente, attiva e partecipativa, poiché se l'allargamento della democrazia attraverso l'azione orizzontale dei movimenti/reti/piattaforme in sinergia con una istituzionalità che garantisca tutti i meccanismi per favorirla è il prerequisito indispensabile, la 'radicalizzazione' dell'azione comune non può verificarsi senza il suo nucleo fondante, ovvero una educazione alla democrazia (cfr. Picarella e Mangone, 2020).

Concludendo, la attuale situazione di emergenza mondiale ha esacerbato le disfunzioni evidenziate dai *cacerolazos* e dalla proteste dell'autunno latinoamericano e, probabilmente, siamo in presenza del famoso punto di inflessione (cfr. nota 3), presupposto della trasformazione. In questo scenario, un ruolo fondamentale potrà essere giocato proprio dalla resistenza sociale, che dovrà plasmare le virtù del nuovo paradigma, ovvero tolleranza, solidarietà, corresponsabilità etc., e ad alimentare questa resistenza sarà proprio l'educazione, collante tra la resistenza e la socializzazione dei valori del cambio tra l'opinione pubblica, poiché solo in questo modo sarà possibile immaginare nuovi spazi politico-istituzionali.

### Bibliografia di riferimento

- Aceves López, L. E. (2016). *Aprender a perder: lecciones del giro latinoamericano a la izquierda: los casos de Bolivia y Venezuela*. Puebla: Benemérita Universidad Autónoma de Puebla.
- Barber, B. (1984). *Strong Democracy*. Berkeley: University of California Press.
- Bobbio, L. (2006). Dilemmi della democrazia partecipativa. *Democrazia e diritto*, 4, pp. 11-26.
- Bobbio, N. (1991). *Liberalismo e democrazia*. Milano: FrancoAngeli.
- Bobbio, N. (2005). *Il futuro della democrazia*. Torino: Einaudi.



- Bohman J. & Rehg, W. (eds.). (1997). *Deliberative Democracy: Essays on Reason and Politics*. Cambridge: MIT Press.
- Canovan, M. (1999). Trust the people! Populism and the two faces of democracy. *Political Studies*, 47 (1), pp. 2-16.
- Chignola, S. (2008). Critica della democrazia come forma di governo. AA.VV. (eds.). *Guerra e democrazia*. Roma: Manifestolibri.
- Crouch, C. (2004). *Post-Democracy*. Wiley: Wiley-Blackwell.
- Del Savio, L. & Mameli, M. (2015). *Controsovranità. La democrazia oltre la democrazia rappresentativa*. Milano: Fondazione Feltrinelli.
- Dryzek, J. (2010). *Foundations and Frontiers of Deliberative Governance*. Oxford: Oxford University Press.
- Elster, J. (2001). *La democrazia deliberativa*. Barcelona: Gedisa.
- Fischella, D. (1996). *La rappresentanza politica*. Roma-Bari: Laterza.
- Gardini, G. L. (2015). *L'America Latina del XXI secolo*. Roma: Quality Paperbacks.
- Habermas, J. (2013). *Fatti e norme. Contributi ad una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*. Roma-Bari: Laterza.
- Haskell, J. (2001). *Direct democracy or representative government. Dispelling the populist myth*. Oxford: Westview Press.
- Kelsen, H. (1995). Essenza e valore della democrazia (1929). Id., *La democrazia*. Bologna: Il Mulino.
- Laclau, E. & Mouffe, C. (2001). *Hegemony and Socialist Strategy: Towards a Radical Democratic Politics*. London-New York: Verso.
- Laclau, E. (2005). *La razón populista*. Buenos Aires: Fondo de Cultura Económica.
- MacPherson, C. B. (1977). *The life and times of liberal democracy*. Oxford: Oxford University Press.
- Manin, B. (1995). *Principes du gouvernement representative*. Paris: Champs Flammarion.
- Mansbridge, J. (1983). *Beyond Adversary Democracy*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Martines, T. (2013). *Diritto costituzionale*. Milano: Giuffré.
- Mortati, C. (1962). Costituzione dello Stato (dottrine generali e Costituzione della Repubblica italiana). *Enciclopedia del diritto*, XI, pp. 139-233.
- Mouffe, C. (2013). *Agonistic*. London-New York: Verso.
- Nicosia, P. (2010). La Costituzione. In Ventura, L- Nicosia, P. – Morelli, A. -Caridà, R. *Stato e sovranità. Profili essenziali*. Torino: Giappichelli Editore.
- Nocera, R. & Trento, A. (2013). *America Latina. Un secolo di storia*. Roma: Carocci Editore.
- Pasquino, G. (1988). *Rappresentanza e Democrazia*. Roma-Bari: Laterza.
- Pasquino, G. (2009). I problemi della rappresentanza politica. *XXI Secolo*.
- Picarella, L. (2015). Sobre los conceptos de representación política, participación política y populismo: una lectura. *FRONESIS. Revista de Filosofía Jurídica, Social y Política*, 22 (2), pp. 22-51.
- Picarella, L. (2016). De la personalización política al 'redescubrimiento' de la dimensión del orden común. In Scocozza, A. & D'Angelo, G. (eds.). *Magister et discipuli: filosofía, historia, política y cultura*. Bogotá: Taurus-PenguinRandomHouse.
- Picarella, L. (2017). El paradigma ejecutivo fuerte/democracia débil/populismo: una mirada entre Europa y América Latina. In Picarella, L. & Scocozza, C. (eds.). *Democracia y procesos políticos en América Latina y Europa*. Bogotá: Taurus-PenguinRandomHouse.
- Picarella, L. (2018). *Democracia: evolución de un paradigma. Una comparación entre Europa y América Latina*. Bogotá: Taurus-PenguinRandomHouse.
- Picarella, L. (2020). Entre participación no institucionalizada, influencia social e interactividad: la estrategia comunicativa del M5S. In *ICSR Mediterranean Knowledge* (ed.), Working Papers Series, Vol. 2020, 1 (pp. 5-35).
- Picarella, L. & Mangone, E. (2020). Europa y América Latina: educación a la democracia para una nueva ciudadanía. *Opción*, 36(93), pp. 153-178.
- Ranciere, J. (2007). *Il disaccordo*. Roma: Meltemi.
- Rawls, J. (1993). *Liberalismo politico*. Ivrea: Edizioni di Comunità.
- Rimoli, F. (2011). *L'idea di Costituzione. Una storia critica*. Roma: Carocci.
- Rosanvallon, P. (2008). *Counter-democracy: Politics in an age of distrust*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Sartori, G. (1990). *Elementi di teoria politica*. Bologna: il Mulino.
- Tarrow, S. (2004). *El Poder en movimiento: los movimientos sociales, la acción colectiva y la política*. Madrid: Alianza Editorial.
- Urbinati, N. (2006). *Representative Democracy. Principles and Genealogy*. Chicago: Chicago University Press.
- Young, I. M. (2003). Activist Challenges to Deliberative Democracy. In Fishkin, J. S. & Laslett, P. (eds.). *Debating Deliberative Democracy*. Massachusetts: Blackwell Publishing Ltd..
- Zimmerman, M. & Ochoa Bilbao, L. (eds.). (2012). *Giros culturales en la marea rosa de América Latina*. México: La Casa-BUAP.
- Zovatto, D. (2007). América Latina después del “rally” electoral 2005-2006: algunas tendencias y datos sobresalientes. *Nueva Sociedad*, 207, pp. 23-33.